

Nell'agosto del 1913 veniva inaugurata la centrale in provincia di Grosseto, oggi dell'Enel, la prima al mondo a sfruttare il calore della terra

E il geotermico italiano compie un secolo forniture per 2 milioni di famiglie all'anno

La storia

LUCA PAGNI

MILANO — Sono stati i Romani primi a rendersi conto delle potenzialità dei vapori che fuoriuscivano dal terreno e che utilizzavano per alimentare i bagni termali. L'idea di sfruttarli industrialmente è venuta, invece, al chimico e scienziato Paolo Mascagni, alla fine del Settecento. Ma se si è dovuto aspettare un giovane commerciante francese, François de Lardarel, perché qualcuno cominciasse anche a guadagnarci dei soldi.

Il salto di qualità definitivo è di cento anni fa esatti: il 20 agosto del 1913, veniva inaugurata la prima centrale elettrica sulla strada collinare che dalla pianura porta a Volterra, in provin-

cia di Pisa. E' l'esordio "mondiale" dello sfruttamento della geotermia (dal greco geo e ther-mos, calore dalla terra): quelli che a scuola fanno studiare in due righe dedicati alle attività economica della Toscana come "sfruttamento dei soffioni boraciferi".

Una attività di cui l'Italia - grazie agli impianti di Lardarello - è stata a lungo leader per quantità di energia prodotta. E lo è ancora in Europa, superata nel mondo solo dai mega-impianti che possono sfruttare zone vulcaniche ancora più consistenti delle nostre, dagli Stati Uniti al Messico fino all'Indonesia.

E' una sorta di rivincita dell'uomo sulla natura. Solitamente l'attività "tettonica" (lo scontro delle grandi masse magmatiche alle grandi profondità della crosta terre-

stre) causa terremoti ed eruzioni. In questo caso, in questo angolo di Toscana, si "limita" a portare in superficie il calore della terra sotto forma di vapore acqueo e gas (la forma più spettacolare è il geysir) che può essere convogliato fino ad alimentare turbine. Ma non sempre e non ovunque: in tutta l'area dei Campi Flegrei a Napoli, per esempio, i gas che emergono sono pericolosi per l'uomo e trattarli per lo sfruttamento energetico sarebbe diseconomico.

A gestire gli impianti voluti a inizio Novecento dal principe Ginori Conti (ultimo discendente, guarda caso, di Lardarel) ora è l'Enel. La prima centrale del 1913 era un gruppo a turbina da 250 chilowatt, che raggiunse con vari ampliamenti i 127 megawatt di potenza nel 1944. Cento anni dopo, gli im-

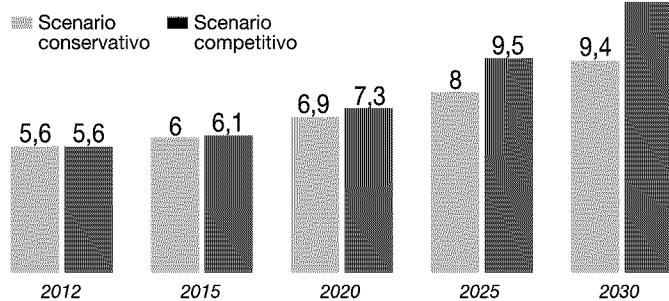
pianti controllati dall'ex monopolista sono diventati in Toscana 34, per 722 megawatt di potenza e 5 miliardi di chilowattora prodotti (per renderne l'idea, è il consumo medio di 2 milioni di famiglie in un anno). Detto in altro modo, la produzione è pari a oltre l'1,8% di quella nazionale, da un paio di stagioni superata dal fotovoltaico che è salito al 3% del totale.

Per Enel è tutto guadagno, perché la geotermia come si può intuire, fa parte della pattuglia delle energie rinnovabili. E le conoscenze dei tecnici che vi si sono dedicati negli ultimi anni sono ora la base di partenza per il business che la controllata Enel Green Power vuole sfruttare in giro per il globo. Un'altra eccellenza "italiana" costretta a trovare fortuna all'estero. Ma in questo caso, proprio non si poteva fare diversamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sviluppo della geotermia in Italia

Dati in twh



L'Italia è leader del segmento, battuta dai big mondiali che sono in enormi aree vulcaniche

Il know how per gestire questa energia verde è esportabile all'estero